COMUNE DI COMISO

Rassegna Stampa a cura di

Antonello Lauretta

4 Marzo

LA SICILIA

Ragusa

VENERDÌ 4 MARZO 2022 Redazione: piazza del Popolo,1 tel. 0932 682136 ragusa@lasicilia.it

CONCESSIONARIA IVECO
PRIMOSOLE
RAGUSA - CATANIA
SIRACUSA - MESSINA
WWW.PRIMOSOLE.COM



MODICA

I parenti di Lucifora «Avevamo fiducia nell'impianto accusatorio»

Il legale dei familiari del cuoco ucciso parla della loro delusione dopo la sentenza di assoluzione nei confronti dell'ex carabiniere Davide Corallo.

CARMELO RICCOTTI LA ROCCA pag. V

RAGUSA

Ibla, arrivano le somme del 2016 Ai privati fondi per 255mila euro

LAURA CURELLA pag. VII

LA VERTENZA

Consorzio di bonifica, un piano per il salvataggio dei lavoratori

MICHELE FARINACCIO pag. VIII



VITTORIA

Case all'asta, il Comune istituisce un fondo con quarantamila euro

La decisione presa all'unanimità mercoledì sera in Consiglio comunale. Licitra: «È un primo segnale anche se ancora non sufficiente».

GIUSEPPE LA LOTA pag. VI

Tamponi inattendibili, maxisequestro Gdf

Ragusa. Le Fiamme gialle hanno proceduto a bloccare 54mila test anticovid dalla farmacia aziendale dell'Asp per verificare la rispondenza a criteri specifici destinati a intercettare la presenza della variante Omicron

La Procura si è mossa dopo la denuncia della Cgil che per prima aveva sollevato la gravità del caso



Sequestro probatorio per 54mila tamponi nella farmacia aziendale dell'Asp di Ragusa da parte della Guardia di Finanza su mandato della Procura. Le Fiamme gialle vogliono vederci chiaro e comprendere se i test anticovid intercettano la variante Omicron oppure se non sono servibili da questo punto di vista. Erano state la Cgil Sicilia e Ragusa a denunciare, per prime, la gravità del caso sollecitando un intervento delle forze dell'ordine che, di fatto, si è concretizzato nelle ultime ore.

SALVO MARTORANA pag. II



Comiso. Due automobili in fiamme nella notte lungo la via Roma L'irruenza del fuoco finisce per annerire le facciate di due case Indagini in corso: nessuna pista esclusa neppure quella del dolo

ANTONELLO LAURETTA pag. V

IL BOLLETTINO

Muore a 103 anni e non era vaccinata Contagi ancora in calo ma salgono i ricoveri

CARMELO RICCOTTI LA ROCCA pag. II

COMISO



Quarte dosi negli Iblei è arrivata l'ora le prime due al Regina Margherita

CARMELO RICCOTTI LA ROCCA pag. III

Il report. I dati di Legambiente riferiti al 2021 parlano di un incremento dal 33,49 al 68,15 in tre anni

Il salto doppio della differenziata: «A breve oltre il muro del 70%»



L'migliorato, e di parecchio, il rendimento della raccolta differenziata in provincia di Ragusa. A rilevarlo Legambiente in un report che illustra i dati reperiti dalla Snr e che spingono l'associazione ambientalista a pressagire che, nel corso di quest'anno, sarà sfondato il muro del 70%. Un risultato ragguardevole se si pensa che nel 2018 la percentuale era pari al 33,49 e che il 2021 si è chiuso con il traguardo del 68,15. Sempre Legambiente, poi, con Claudio Conti (nella foto a destra) si dice in disaccordo con la politica degli incentivatori: «Sono contro il clima».

LAURA CURELLA pag. IV



ECONOMIA



Agenzia delle entrate non arrivano segnali e Anc scrive al garante del contribuente

MICHELE FARINACCIO pag. III

COMISO: IN VIA ROMA DANNEGGIATE ANCHE LE FACCIATE DI DUE ABITAZIONI. GLI INQUIRENTI NON ESCLUDONO ALCUNA PISTA

Due auto in fiamme nella notte, rogo doloso?

ANTONELLO LAURETTA

COMISO. Due automobili distrutte, le facciate di altrettante abitazioni danneggiate. Questo il bilancio di una notte di fuoco vissuta in pieno centro abitato comisano. Le fiamme hanno divorato una Ford Cmax e una Mito Alfa Romeo parcheggiate dai proprietari in via Roma. Per fortuna non si sono contati feriti o peggio, ma tre persone, una coppia e un'altra signora che abitavano uno degli immobili il cui prospetto è stato interessato dalle fiamme, sono ricorse alle cure dei sanitari perché intossicate dal fumo.

Per spegnere il rogo sono intervenute squadre dei vigili del fuoco provenienti da Vittoria e da Ragusa dopo che intorno alle 1,30 era stato segnalato al comando dei vigili del fuoco del capoluogo che due automobili erano avvolte dalle fiamme. Nonostante il tempestivo intervento, sono occorse più di tre ore per circoscrivere e domare l'incendio. Sul posto anche personale del 118 e agenti del locale Commissariato di polizia di via Pietro Micca i quali indagano sul fatto. Sembra ancora incerta l'origine dell'incendio, cioè se doloso o accidentale.

Secondo alcune versioni, le fiamme sarebbero state precedute da un botto, tant'è che alcuni dei residenti vicini usciti dalle loro abitazioni per paura, hanno pensato allo scoppio di una bombola di gas. Un'eventualità questa che trova scarso credito anche dalla semplice verifica dei luoghi. D'altra parte, il botto avrebbe potuto essere causato dallo scoppio degli pneumatici e dei vetri delle due autovetture già avvolte dalle fiamme. Quest'ultime, peraltro, sembra si siano prodotte dall'interno di almeno una delle due automobili. Per dirla tutta, nell'abitacolo di una di esse sarebbe stato trovato un utensile utilizzato forse per sfondare il vetro e gettarvi all'interno del liquido infiammabile. Si tratta di un'indiscrezione che dovrà essere confermata dalle indagini avviate dalla polizia e che potrebbe portare alla conclusione che si tratti di un incendio doloso.



Al momento, comunque, la possibilità di un fatto accidentale non viene del tutto esclusa. L'esame delle diverse telecamere di sicurezza che si trovano nei pressi potrebbero risultare prezioso se non decisivo per gli investigatori per ricostruire le sequenze degli attimi che hanno preceduto il divampare delle fiamme e, pertanto, sciogliere ogni riserva. Elementi utili per le indagini potranno trarsi anche dai colloqui che la polizia avrà coi proprietari delle automobili. Così come non è indifferente appurare con certezza da quale automobile sono partite le fiamme. Poco prima dell'alba la situazione è tornata sotto controllo e i residenti hanno tirato un sospiro di sollievo. Le facciate degli immobili investite dalle fiamme non dovrebbero aver subito danni strutturali.



SOLIDARIETÀ

Il Gruppo Alfa è pronto a partire per l'Ucraina «Porteremo sei tonnellate di beni con due camion»

ALESSIA CATAUDELLA

La solidarietà non conosce confini. I volontari della protezione civile "Gruppo Alfa regione Sicilia" sono pronti a raggiungere l'Ucraina con i propri mezzi per portare tutto il necessario per alleviare, con un piccolo-grande contributo, la sofferenza di un popolo martoriato dalla guerra.

Il Gruppo Alfa, attivo a Chiaramonte Gulfi e Giarratana, ha incassato la disponibilità non solo della comunità montana iblea, ma di tutta la provincia di Ragusa. Adesioni sono arrivate da Ragusa, Comiso, Santa Croce Camerina. Il telefono di Peppe Bellio, responsabile del Gruppo Alfa della Protezione Civile di Chiaramonte, squilla di continuo. Anche il Coc di Giarratana, altro punto di riferimento del collettivo, fa il pieno di contatti.



Peppe Bellio

La partenza di due camion del Gruppo Alfa è programmata per martedì 8 marzo. Sei i volontari che saranno impegnati in questo viaggio di speranza, 2 donne e 4 uomini. Palermo-Livorno in nave e poi chilometri di asfalto. L'obiettivo da raggiungere è la città di Medyka, sulla frontiera polacca. Lì un contatto con un gendarme. Ma i volontari del Gruppo Alfa potranno avanzare per altri 15 chilometri con uno dei due mezzi, fino al primo villaggio ucraino oltre il confine. Non potranno, per la situazione attuale, muovere ancora più avanti.

«La risposta, a livello provinciale, è stata grande - spiega Bellio - ma potremo portare con noi fino a 6 mila chili di beni. Ciò che, insomma, sarà possibile caricare in due mezzi. Puntiamo, soprattutto, a portare con noi pannolini e medicine. In sinergia con molte associazioni di volontariato e realtà locali, abbiamo creato una rete fitta. In 27 anni di attività abbiamo sfidato le armi più di una volta, non ci tiriamo indietro nemmeno in questa occasione».

L'onda solidale, come detto, si allarga su tutta la provincia di Ragusa. A Santa Croce i circoli cittadini Gioventù nazionale e Fratelli d'Italia hanno collaborato alla locale iniziativa di raccolta (che si concluderà oggi) di beni, di prima necessità in favore del popolo ucraino. Bendaggi, medicine, disinfettanti, prodotti igienici, alimenti di lunga scadenza. FdI ha aperto le porte della sede di via Distefano nei giorni 1 e 2 marzo.

I dati diffusi da Legambiente sui risultati maturati in provincia nel 2021 raffrontati con il 2018





Raccolta differenziata raddoppiata in tre anni

Le cifre. Dal 33,49 al 68,15% con il rifiuto urbano residuo da smaltire passato da 94.500 a 43.000 tonnellate «Nel 2022 supereremo il muro del 70% senza problemi e ci collocheremo tra le aree nazionali più virtuose»

Conti: «Sono necessari, però, interventi a monte del trattamento del residuo secco riducendo i rifiuti e prolungando la vita utile dei beni»

LAURA CURELLA

"In provincia di Ragusa aumenta la raccolta differenziata e diminuisce il rifiuto da smaltire". Ampia e ricca di dati la nota divulgata dal circolo "Il Carrubo" di Legambiente e firmata dal responsabile per l'economia circolare Claudio Conti.

Partendo dai dati della Srr di Ragusa, l'associazione ambientalista guarda con fiducia al miglioramento della raccolta differenziata in provincia, elenca alcune necessarie azioni di potenziamento del ciclo di smaltimento dei rifiuti ed evidenzia che "gli inceneritori proposti dal governo regionale non sono la soluzione del problema rifiuti in Sicilia", "risultando non solo inutili ma addirittura controproducenti all'economia circolare, oltre che antistorici".

"In base ai dati della Srr di Ragusa - si legge nella nota - la raccolta differenziata nella provincia di Ragusa nel 2021 si è attestata al 68,15% mentre il rifiuto urbano residuo da smaltire si è ridotto a 43.000 tonnellate. Nel 2018 la differenziata era appena al 33,49% e il rifiuto urbano residuo era pari a 94.500 tonnellate. In tre anni, quindi, la raccolta differenziata è più che raddoppiata e il rifiuto da smaltire si è più che dimezzato. Continuando così nel 2022 si supererà senza problemi il muro del 70% di differenziata, collocando la provincia di Ragusa accanto alle provincie italiane più virtuose".

"Servono però interventi a monte del trattamento del residuo secco - prosegue Conti - attraverso il potenziamento delle azioni di riduzione dei rifiuti, il prolungamento della vita utile dei beni, l'ampliamento delle frazioni differenziate raccolte e il loro riciclaggio, l'applicazione dei più performanti sistemi di raccolta sia sotto l'aspetto quantitativo che sotto quello qualitativo per rendere minimo sia il rifiuto urbano residuo che gli scarti delle frazioni differenziate. Fondamentali poi gli interventi sul trattamento con la selezione del rifiuto urbano Residuo ai fini dell'ulteriore intercettazione di materiali riciclabile e la biostabilizzazione delle frazioni organiche fino a bassi indici respirometrici, con utilizzo alternativo del biostabilizzato. Per ottenere tutto ciò è condizione necessaria però, oltre a nuovi impianti come il digestore anaerobico per la produzione di biometano dai rifiuti organici, potenziare la comunicazione ai cittadini che oggi è fortemente carente in tutti i comuni della provincia e il controllo del servizio di igiene urbana per un corretto conferimento dei rifiuti differenziati istituendo la figura degli agenti accertatori comunali ambientali per ovviare alle croniche carenze dei vigili urbani. Con queste condizioni, ma ciò vale anche nelle condizioni di oggi, gli inceneritori proposti dal governo regionale come la soluzione del problema rifiuti in Sicilia risultano non solo inutili ma addirittura controproducenti all'economia circolare oltre che antistorici. Gli inceneritori ostacolano la raccolta differenziata".

IL PARERE

«No agli inceneritori ostacolano la lotta per i cambiamenti del nostro clima»

"Ove ci sono inceneritori si crea la necessità di assicurare il ritorno dell'investimento - spiega Legambiente - per tecnologie che non sono convertibili e sanno fare solo quello: bruciare quantitativi prefissati di rifiuto residuo". Conti ancora scrive che "gli inceneritori ostacolano la lotta ai cambiamenti climatici" perché "invece di diminuire, contribuiscono al peggioramento dell'effetto serra". Ed ancora: "Per dimostrare la convenienza dell'inceneritore rispetto alle discariche i fautori ricorrono ad una distorsione statistica non contabilizzando le scorie e le ceneri di incenerimento come immessi in discarica perché rifiuti speciali".

"Tanto basta per individuare nell'inceneritore un problema e non una soluzione nella gestione dei rifiuti, senza andare a scomodare la domanda più ovvia: quando saranno operativi gli inceneritori siciliani? Per la realizzazione degli inceneritori di Acerra e Parma, fra gli ultimi entrati in funzione, ci sono voluti dagli 8 ai 10 anni. Ma il problema in Sicilia c'è oggi. Gli impianti che servono sono altri. Bene ha fatto la Srr di Ragusa a presentare la proposta di un digestore anaerobico da 50.000 tonnellate a valere sui fondi del P-nrr. Ora servono urgentemente impianti dove trattare gli scarti della raccolta differenziata".

L. C.

Il virus torna a mordere, muore ultracentenaria Era di Vittoria e non aveva fatto alcun vaccino i contagi calano ancora ma ora salgono i ricoveri

CARMELO RICCOTTI LA ROCCA

L'ultimo bollettino Covid sulla provincia di Ragusa, relativo alle giornate tra mercoledì e giovedì mattina (con l'ultimo aggiornamento alle ore 8), riporta di un decesso di persona positiva al coronavirus. Si tratta di una donna di Vittoria di 103 anni (non vaccinata), deceduta a casa. Sale quindi a 490 il numero delle persone residenti in provincia di Ragusa e risultate positive al Covid 19 decedute dall'inizio della pandemia.

Per quanto riguarda i dati del contagio, il numero di positivi è di 3.866 (mentre ieri erano 3.879) e, di questi, 3.817 - cioè 2 in più rispetto al bollettino del giorno precedente - si trovano in isolamento domiciliare e 49 ricoverati in ospedale. Se i positivi complessivi risultano in diminuzione e quelli in isolamento domiciliare in crescita è perché, ieri, non sono pervenuti i dati dei ricoverati in Rsa Covid. Ecco nel dettaglio il numero delle persone positive poste in isolamento domiciliare nei 12 comuni ragusani, confrontato con il dato del giorno precedente: Acate 115 (+11), Chiaramonte Gulfi 66 (+2), Comiso 367 (=), Giarratana 17 (-2), Ispica 249 (-3), Modica 797 (+21), Monterosso Almo 26 (=), Pozzallo 325 (-16), Ragusa 742 (=), Santa Croce Camerina 137 (+2), Scicli 329 (+17), Vittoria 647 (-30).

Aumentano i ricoverati che passano da 43 (dato di ieri) a 49. Di questi 22 si trovano all'ospedale Giovanni Paolo II di Ragusa: 8 nel reparto di Malattie Infettive, 11 in Astanteria Covid e 3 in Terapia Intensiva (2 non sono residenti in provincia di Ragusa). All'ospedale Maggiore di Modica sono ricoverati 11 pazienti: 6 in Area Grigia, 4 in Malattie Infettive e 1 in Chirurgia. Mentre al Guzzardi di Vittoria sono 16: 15 in Medicina Covid e 1 in Pediatria (1 residente fuori provincia). Salgono a 57.687 le persone residenti in provincia guarite dal Covid dall'inizio della pandemia. Per quanto riguarda il numero di tamponi effettuati dall'inizio dell'emergenza sanitaria: 260.217 sono i molecolari, 38.261 i sierologici, 719.738 i rapidi, per un totale di 1.018.216 test complessivi.

Dalla situazione Covid alla campagna vaccinale che, nella giornata del 2 marzo (ultimo aggiornamento disponibile), ha registrato in provincia 604 somministrazioni di vaccino: 31 prime dosi, 163 richiami e 408 terze dosi. Per quanto riguarda gli hub provinciali, sempre in riferimento alla giornata di mercoledì, 60 dosi di vaccino sono state somministrate in quello di contrada Beneventano a Modica, 33 in quello di Scicli, 64 nel Centro Fieristico Emaia di Vittoria e 46 nell'hub del centro Asi di Ragusa.

Da sottolineare che 160 dosi sono state inoculate nel centro vaccinale dell'Asp di Ragusa, in via Aldo Licitra, 48 nelle farmacie, mentre i medici di famiglia ne hanno inoculate 101 in ambulatorio e 2 a domicilio.

I DATI. Incrementi di soggetti positivi ad Acate, Chiaramonte Gulfi, Modica Santa Croce e anche a Scicli

La Gdf ha sequestrato 54mila test anticovid «Verifica su attendibilità»

Asp. L'attività probatoria per capire se i tamponi intercettano Omicron
Era stata la Cgil a sollevare il caso. Scifo: «Tracciabilità tema strategico»

SALVO MARTORANA

La Guardia di Finanza di Ragusa, su disposizione della Procura della Repubblica iblea, ha sequestrato 54.000 test anticovid presso la farmacia aziendale dell'Asp di Ragusa. Si tratta del lotto di quella fornitura segnalata dalla Cgil e destinata in quota parte a Ragusa. E' il primo provvedimento dell'autorità giudiziaria per il caso sollevato dalla Cgil Sicilia e Ragusa in merito ai presunti "tamponi antigenici inattendibili" acquistati dall'Asp di Ragusa per l'intero bacino.

Il sequestro probatorio servirà per effettuare delle prove per verificare la attendibilità dei test per intercettare la nuova variante Omicron. Contestualmente al sequestro, la Procura della Repubblica ha iscritto una persona nel registro degli indagati con l'ipotesi investigativa di frode in commercio.

E' stata la Cgil a segnalare la presunta scarsa attendibilità dei test acquistati, per la rilevazione delle varianti recenti. "L'Asp su indicazioni specifiche dell'assessorato regionale - afferma il sindacato - su marca e modello dei test, aveva provveduto come soggetto delegato ad effettuare le procedure di acquisto per tutte le Asp di 3 milioni di test rapidi rinofaringei "marca Medical Systems s.p.a. Modello M-68 Fluorecare Sars-CoV2 Antigen, al prezzo unitario di 1,09 euro Iva esclusa", come si legge nella delibera di affidamento fornitura all'albo pretorio dell'Azienda sanitaria locale di Ragusa". "Magari occorre spendere di più - aggiunge il documento della Cgil - per test più affidabili come quelli di ultima generazione".

"La tracciabilità - afferma Peppe Scifo, segretario generale della Cgil di Ragusa - è un tema strategico, per la salute pubblica, per il funzionamento delle strutture sanitarie e dell'economia in genere. La politica deve assumere decisioni conseguenti. Come quella di affidarsi ai test di ultima generazione a immunofluorescenza e con lettura microfluidica, sensibili alle varianti Omicron".

"E' inaccettabile - aggiunge il segretario generale della Cgil Sicilia, Alfio Mannino - che si continui a procedere così. Sul fronte della sanità la pandemia ha fatto emergere tutte le criticità del sistema regionale e vicende come quest'ultima - rileva - confermano che una inversione di tendenza continua a non esserci".

Sulla vicenda dei sequestri operati dalla Fiamme Gialle del comando provinciale diretto dal colonnello Giorgio Salerno su delega del procuratore capo Fabio D'Anna è intervenuto il deputato regionale del Pd Nello Dipasquale che parla di rischio inattendibilità segnalato tre settimane fa. "La Guardia di Finanza - afferma l'onorevole regionale - avrebbe proceduto al sequestro di circa 54mila tamponi dall'Asp di Ragusa perché potenzialmente inattendibili. Proprio lo scorso 10 febbraio ho sollevato la questione con una lettera al competente assessorato regionale, al manager dell'Asp e, per conoscenza, alla Procura della Repubblica di Ragusa, segnalando l'acquisto di tre milioni di kit a poco più di un euro cadauno (spesa totale di tre milioni e duecentomila euro). Il prezzo molto basso e alcuni dati tecnici presenti nella delibera d'acquisto lasciavano sospettare che si trattasse di test "vecchi", non in grado di individuare nel migliore dei modi anche l'ultima variante "omicron" del coronavirus. Quello operato dalla Guardia di Finanza di Ragusa -come detto - è un sequestro probatorio, volto cioè a verificare l'attendibilità dei kit". Dopo le segnalazioni fatte dalla Cgil ragusana e siciliana, l'assessorato regionale alla Sanità aveva detto che i test acquistati per conto di alcune aziende sanitarie provinciali dell'isola erano attendibili. Adesso occorrerà verificarlo sul campo per sgomberare ogni dubbio.

Covid, verso l'archiviazione del Pass

Casi in calo. Per la quinta settimana meno positivi, meno ricoveri e decessi in discesa
La Francia sospenderà la certificazione verde dal 14 marzo, l'Italia pronta a seguirla

MANUELA CORRERA

ROMA. Per la quinta settimana consecutiva, si conferma il trend in calo dei nuovi casi di Covid in Italia, ed anche i decessi sono in diminuzione. Un quadro in costante miglioramento che apre la strada ad una progressiva riduzione delle misure in atto, come l'utilizzo del green pass, e che si rileva anche nel resto d'Europa. La pandemia però, come più volte ricordato dagli esperti, non è finita e l'Agenzia europea dei medicinali (Ema) invita a non abbassare la guardia.

I dati del bollettino giornaliero del ministero della Salute confermano il trend, pur con fisiologiche fluttuazioni: sono 41.500 i nuovi contagi nelle ultime 24 ore (mercoledì 36.429), mentre le vittime sono 185 (mercoledì 214). Il tasso di positività è al 9,6%, in salita rispetto all'8,8% di mercoledì; 431.312 i tamponi molecolari e antigenici. Sono 654 i pazienti ricoverati in terapia intensiva, 27 in meno rispetto a mercoledì, ed i ricoverati nei reparti ordinari sono 9.599 (-355). Ma il netto calo dei contagi è evidente su base settimanale, come emerge dal monitoraggio della Fondazione Gimbe: dal 23 febbraio all'1 marzo i casi sono stati 275.376 rispetto ai 349.122 della settimana precedente, pari a -21,1%. A calare sono anche i decessi, che sono stati 1.488 rispetto ai 1.828 della settimana 16-22 febbraio, pari al -18,6%. E si allenta ulteriormente anche la pressione della pandemia sugli ospedali. Sempre nel periodo 23 febbraio-1 marzo, i posti letto occupati da pazienti Covid nei reparti di area medica sono diminuiti del 20% rispetto alla settimana precedente e del 21% in terapia intensiva. Anche su base giornaliera, evidenzia l'agenzia nazionale per i sevizi sanitari regionali (Agenas), si registra un calo dei ricoveri: l'occupazione dei reparti ordinari in 24 ore torna infatti al 15% (-1%), mentre esattamente un anno fa toccava il 31%. L'occupazione delle intensive è invece ferma al 7%, a fronte del 26% che si registrava lo scorso anno. Sempre Gimbe fotografa al contempo un ulteriore calo dei nuovi vaccinati: 38.796 rispetto ai 59.157 della settimana precedente, pari a -34,4%. Complessivamente, sottolinea inoltre l'ultimo report dell'Alta Scuola di Economia e Management dei Sistemi Sanitari dell'Università Cattolica (Altems), sul territorio nazionale la copertura vaccinale delle prime dosi nella fascia 50-79 anni è dell'89,4%, mentre nella fascia 5-19 anni è del 61,4%. Procedono intanto le prime somministrazioni del vaccino proteico Novavax. Nella scorsa settimana, afferma Gimbe, sono state consegnate le prime 1.023.000 dosi, le cui somministrazioni sono iniziate il 28 febbraio, e nei primi due giorni sono state 3.382 quelle effettuate. E da lunedì 7 marzo partiranno le somministrazioni nelle farmacie del Lazio. Rispetto al nuovo vaccino, l'Ema ha reso noto che i dati preliminari mostrano «che la risposta immunitaria dopo la vaccinazione primaria neutralizza Omicron, anche se con efficacia inferiore rispetto ad altre varianti», una prestazione «simile ai vaccini mRNA». Sempre l'Ema ha anche comunicato che, ad oggi, non dispone di dati sufficienti per esprimersi sulla 2/a dose di richiamo per gli anziani.

Complessivamente, dunque, in Europa si registra un sostanziale calo delle infezioni da Sars-CoV-2, ma Marco Cavaleri, che guida la task force sulla pandemia dell'Ema, avverte: «Anche se la variante Omicron sembra perdere forza resta tuttavia molto trasmissibile e nuove varianti potrebbero svilupparsi, quindi incoraggiamo tutti i cittadini europei a vaccinarsi».

La migliorata situazione apre indubbiamente ad una nuova fase: Il 31 marzo, fine dello stato di emergenza, «sarà la data simbolica della fine della fase acuta della pandemia e della ritrovata normalità», ha detto il sottosegretario alla Salute Pierpaolo Sileri, secondo il quale si può ora ragionare di una «progressiva riduzione delle misure di contenimento», come il Green pass. Strada già presa dalla Francia, dove il super Green pass sarà sospeso dal 14 marzo.

Sì ai corridoi per i civili e per il cibo ma Putin insiste contro l'anti-Russia

Parole di fuoco. Lo "zar" non molla. Zelensky: «Va fermato ora o arriverà a Berlino»

CRISTOFORO SPINELLA

ROMA. «Non ritornerò mai indietro rispetto alla mia dichiarazione che Russia e Ucraina sono un unico popolo». Mentre l'esercito di Mosca continua a bombardare a tappeto, stringendo l'assedio da Chernihiv a nord a Mariupol a sud, Vladimir Putin torna a parlare e rivendica la sua guerra contro «l'anti-Russia» creata dall'Occidente, «che minaccia, anche con armi nucleari». Un'offensiva che, secondo il presidente francese Emmanuel Macron, che ha parlato ieri con il leader del Cremlino, mira a «prendere il controllo di tutta l'Ucraina». Ma mentre i toni si fanno sempre più minacciosi, dal secondo round di negoziati nella foresta di Brest, al confine tra Bielorussia e Polonia, arriva l'annuncio di corridoi umanitari per l'evacuazione dei civili, garantiti da un cessate il fuoco temporaneo nelle aree interessate. Secondo Kiev, sarà anche permessa la consegna di cibo e medicine alla popolazione dei centri più colpiti.

Un primo, timido segnale di apertura, di fronte al dramma di oltre un milione di profughi e un'intera popolazione allo stremo, dopo 8 giorni di conflitto. I colloqui riprenderanno all'inizio della prossima settimana, sempre in una zona segreta in Bielorussia. Ma intanto, ha avvertito Putin, «l'operazione speciale» continuerà. «Stiamo raggiungendo gli obiettivi e avendo successo», ha scandito il presidente russo.

La seconda tornata di trattative, condotte da delegazioni sostanzialmente identiche a quelle della prima, ha intanto portato all'intesa promessa da Mosca su una via d'uscita sicura per i civili dalla aree sotto assedio. Un accordo che adesso andrà tradotto in concreto dalle rispettive Difese. Il capo-negoziatore russo, Vladimir Medinsky, ha parlato di «progressi significativi», spiegando che sono state discusse questioni umanitarie e militari, oltre ad una possibile futura soluzione politica al conflitto. «Le posizioni della Russia e dell'Ucraina sono chiare», ha spiegato. Il consigliere di Zelensky, Mykhailo Podoliak, non si è sbilanciato, sottolineando che non sono stati raggiunti «i risultati sperati», mentre per il capo della commissione Esteri della Duma, Leonid Slutsky, anche lui ai colloqui, serviranno «diversi altri» incontri.

Nell'attesa dei quali, però, la situazione sul terreno è destinata a farsi ancora più pesante, con la minaccia di una battaglia navale campale a Odessa, insieme al martellamento dei missili sulle città.

Per una vera soluzione, ha affermato Zelensky, servirebbe un incontro ai massimi livelli. «Devo parlare con Putin, perché è l'unico modo per fermare questa guerra», ha detto il presidente ucraino, assicurando di essere «aperto» e «pronto ad affrontare tutte le questioni». Che, secondo i media vicini al Cremlino, riguardano anche lo status delle autoproclamate repubbliche separatiste di Donetsk e Lugansk nel Donbass, dove i combattimenti continuano senza sosta.

«Siediti con me per negoziare, ma non a 30 metri» di distanza, è stato l'appello lanciato al leader russo, evocando col guizzo provocatorio dell'ex comico gli incontri di Putin con Macron e Scholz. «Io non mordo. Di cosa hai paura?», ha aggiunto il presidente ucraino, sempre più protagonista sui media internazionali, mentre secondo l'intelligence resta l'obiettivo numero uno dei sicari di Mosca. Difficilmente però il leader del Cremlino accetterà un incontro.

Mentre l'Europa si prepara ad accogliere i rifugiati, Usa e Regno Unito annunciano nuove sanzioni agli oligarchi, e anche la Moldavia cerca un ancoraggio a Occidente presentando ufficialmente la sua candidatura all'adesione all'Ue.

Ma è sulla difesa di Kiev, ha insistito Zelensky, che si gioca il futuro del continente. «Se l'Ucraina cade - ha avvertito ancora il presidente ucraino molto preoccupato - la Russia si prenderà i Paesi baltici e l'Europa orientale. Se noi dovessimo scomparire, sarà il turno della Lettonia, della Lituania, dell'Estonia. Fino al muro di Berlino, credetemi».

IL PREZZO ATROCE DEI BOMBARDAMENTI INDISCRIMINATI

Decine di bambini vittime innocenti della furia dello zar Putin

Finora 17 gli uccisi. L'Unicef lancia l'allarme: «Mezzo milione di piccoli sono in fuga dalla guerra»

DOMENICO PALESSE

ROMA. Aveva solo 5 anni, la metà della sorella Polina. Semyon è l'ennesima vittima innocente dell'invasione russa in Ucraina che, in una sola settimana, ha ucciso 17 bambini. Il piccolo è morto ieri all'Okhmatdyt Children's Hospital di Kiev, a tre giorni dall'attacco in cui si era ritrovato insieme con la sua famiglia e che era costato la vita ai genitori e alla sorellina.

L'unica superstite, la sorella maggiore Sofia - appena 13 anni -, è ricoverata in gravi condizioni, da sola, senza sapere che la sua famiglia ora non c'è più.

La guerra di Putin porta distruzione, devasta le famiglie e si riflette negli occhi sgranati di chi con la guerra non dovrebbe avere niente a che fare.

Mezzo milione di bambini, secondo una prima stima dell'Unicef, sono già fuggiti dall'Ucraina e tanti altri potrebbero presto lasciare il Paese.

«L'uso di armi esplosive nelle città potrebbe rapidamente trasformare questa crisi in una catastrofe per i bambini dell'Ucraina - le parole di Afshan Khan, direttore regionale dell'Unicef per l'Europa e l'Asia centrale -. Non ci sono operazioni armate di questa portata che non provochino danni ai bambini. Le conseguenze saranno tragiche».

Dall'inizio dell'invasione russa si contano finora 17 vittime tra i più piccoli (anche se il dato potrebbe essere ancora più drammatico), di cui due solamente ieri in un raid nella città di Kharkiv.

Tra loro ci sono tante Polina, ma anche tanti bimbi che non hanno ancora un nome. Come una piccola di 6 anni, uccisa il 27 febbraio da un bombardamento su Mariupol. Addosso aveva solo il suo pigiamino con gli unicorni, mentre il papà tentava in tutti i modi di affidarla alle cure dei medici di un'ambulanza.

Tre giorni prima un altro bambino di 6 anni era rimasto vittima del bombardamento nel suo condominio di Chuhuiv, cittadina alle porte di Kharkiv.

Un drammatico bilancio che, secondo l'Unicef, è destinato purtroppo a lievitare.

L'organizzazione sta lavorando con i partner per raggiungere i bambini e le famiglie vulnerabili con servizi essenziali che comprendono salute, istruzione, protezione, acqua e servizi igienico-sanitari e ha lanciato un appello di 276 milioni di dollari per i suoi programmi in Ucraina, richiedendo ulteriori 73 milioni per dare assistenza ai bambini nei Paesi vicini.

Una buona notizia arriva invece da Milano, dove ieri sono atterrati i 12 bambini malati oncologici provenienti dall'ospedale di Kiev. Saranno adesso affidati alle cure del San Matteo di Pavia e dell'Istituto dei tumori di Milano.

Domani, invece, arriveranno a Torino altri 7 piccoli malati di tumore per essere curati all'ospedale Regina Margherita.

Blinken vola in Europa «Difenderemo il territorio dei Paesi dell'alleanza»

Missione. Visita del segretario di Stato americano in Europa per rassicurare sul sostegno Usa all'Ucraina mentre l'amministrazione Biden lavora per allargare il fronte anti-Russia anche con la Cina

SERENA DI RONZA

NEW YORK. Antony Blinken vola in Europa per rassicurare gli alleati sul sostegno americano all'Ucraina di fronte a un attacco «ingiustificato» da parte della Russia che sta causando quella che l'ambasciatrice americana all'Onu definisce una «catastrofe umanitaria».

Mentre l'amministrazione Biden lavora dietro le quinte per assicurare la consegna di armi e aiuti a Kiev, il segretario di Stato nella sua visita europea punta a rafforzare il fronte degli alleati e coordinare la risposta internazionale.

Il messaggio che Blinken porta nel Vecchio Continente è chiaro: l'indiscusso impegno degli Stati Uniti alla Nato e a quell'articolo 5 che stabilisce che un attacco a uno è un attacco a tutti. «Difenderemo ogni centimetro del territorio dell'alleanza», ha detto Blinken poco prima di partire, ribadendo quello che è ormai diventato un "mantra" per Joe Biden. Dopo la tappa a Bruxelles per fare il punto della situazione con la Nato e il G7 Blinken vola in Polonia, stato chiave per la consegna di armi e assistenza all'Ucraina e, soprattutto, punto di ingresso di migliaia di rifugiati ucraini accolti a braccia aperte.

Il tema dei profughi è centrale anche nella sua visita a Chisinau, in Moldavia, alla quale il segretario di Stato intende esprimere l'appoggio americano alla sicurezza e all'integrità territoriale.

Intanto Biden a Washington ordina, d'accordo con il Pentagono, di posporre il test di tre missili balistici intercontinentali previsto questa settimana al fine di evitare fraintendimenti con Mosca. E continua nei suoi sforzi per ampliare ancora di più il fronte anti-Russia con un occhio alla Cina.

Il presidente americano fa infatti il punto con i leader del Quad, il Quadrilateral Security Dialogue, sull'Ucraina e non solo. Con il primo ministro australiano Scott Morrison, il primo ministro indiano Narendra Modi e il primo ministro giapponese Fumio Kishida, Biden esprime preoccupazione per l'invasione da parte della Russia.

I leader - ha riferito la Casa Bianca - ribadiscono anche il loro impegno a un'area indo-pacifica «libera e aperta in cui la sovranità e l'integrità territoriale di tutti gli stati è rispettata». Una presa di posizione che, alla luce degli eventi attuali, sembra un messaggio indiretto alla Cina per Taiwan.

Parallelamente al fronte esterno, Biden sta lavorando per ottenere dal Congresso 10 miliardi di dollari per l'Ucraina, da distribuire fra il Pentagono e il Dipartimento di Stato. I fondi rientrano nella richiesta della Casa Bianca di 32,5 miliardi di dollari per far fronte da un lato alla crisi all'Ucraina e dall'altro alla lotta contro il Covid.

Il presidente insieme al Tesoro sta inoltre mettendo a punto di nuove sanzioni contro gli oligarchi russi.

Nel mirino dell'amministrazione Biden ci sono non solo i "Paperoni" americani ma anche le loro famiglie, alle quali non potranno intestare asset o trasferire la loro ricchezza. E fra le iniziative allo studio è menzionato, per loro, pure il divieto di ingresso negli Stati Uniti. Quest'ultimo un colpo duro visto che molti oligarchi vantano prestigiosi immobili fra Miami e New York, oltre a mandare nelle scuole più rinomate i loro figli.

La posizione di Pechino. L'ipotesi era quella di una invasione lampo: cresce ora l'imbarazzo della Cina

Il presidente cinese Xi, Putin e l'errore sulle lezioni di Sun Tzu

ANTONIO FATIGUSO

PECHINO. Può la Cina avere tradito gli insegnamenti di Sun Tzu, il suo massimo teorico di strategie militari e mitico generale vissuto 2.500 anni fa nel periodo dei Tre Regni? Dall'inizio dell'invasione russa dell'Ucraina, la domanda più complessa relativa alla Cina è se Pechino fosse stata informata dell'invasione in concomitanza con la firma della dichiarazione congiunta del 4 febbraio da parte dei presidenti Xi Jinping e Vladimir Putin, dato il deciso linguaggio sul sostegno reciproco e sulla comune opposizione all'Occidente e all'ordine a guida Usa.

Il New York Times ha prima dato conto dei tre mesi di sforzi inutili Usa per spingere Pechino alla moral suasion sul suo partner per cancellare l'attacco e, poi, della richiesta di inizio di febbraio di alti funzionari cinesi alla parte russa di non invadere l'Ucraina se non dopo i Giochi di Pechino 2022. Quello che forse non ha funzionato è stata la valutazione strategica sul Cremlino in base alla filosofia militare cinese, ha scritto Yun Sun, senior fellow a capo del programma Cina dello Stimson Center, think tank di Washington: «Per Pechino, vincere senza combattere è l'arte della guerra per eccellenza». In base agli insegnamenti di Sun Tzu, le migliori operazioni militari classificate sono: minare i piani del nemico, la diplomazia, quindi la sconfitta del nemico sul campo di battaglia. L'invasione, naturalmente, è l'opzione meno desiderabile.

Il posizionamento delle truppe russe aveva già messo alle strette Kiev e il passo successivo naturale sarebbe stato quello di negoziare da posizione di forza. Le cose sono andate diversamente: un elemento di prova è che a 6.000 cinesi in Ucraina l'ambasciata ha negato la possibilità di guerra fino alla settimana del 14 febbraio, muovendosi per l'evacuazione con l'invasione su vasta scala. Sun si è spinta ad affermare che Putin abbia forzato la mano sfruttando l'ambiguità del testo e usando a suo vantaggio il sostegno cinese della partnership senza limiti.

Il disagio della Cina è stato evidente. Già il secondo giorno dell'invasione, le banche statali hanno imposto restrizioni al finanziamento delle materie prime russe. Anche i «cinque punti» sollevati dal ministro degli Esteri, Wang Yi, sono stati più equilibrati con richieste di de-escalation e negoziati. Mentre l'ambasciatore all'Onu, Zhang Jun, ha detto che «la situazione si è evoluta a un punto che la Cina non desidera vedere. Non è nell'interesse di nessuna delle parti».

Osservazioni andate oltre la linea ufficiale del governo, anche se di poco, riflettendo forse un dibattito in corso ai vertici del Partito comunista cinese, ha osservato il Nikkei, citando alcune fonti. L'ipotesi del quotidiano nipponico è che la vicenda abbia creato riflessioni al vertice: «È lecito ritenere che tra i massimi leader sull'Ucraina ci sia divergenza di opinioni ed è anche probabile che alcuni membri del Comitato permanente del Politburo si stiano chiedendo se sia saggio mantenere l'attuale posizione di schierarsi con Putin».

Se si arrivasse a un voto tra i sette componenti, la «leadership collettiva» tornerebbe alla ribalta «a causa della questione ucraina», ha detto una fonte cinese.

Una battuta d'arresto alla politica estera e alla sicurezza potrebbe deteriorare il potere di Xi, lasciando spazi ad altri cambi politici su economia o di altro tipo. «Se si verificasse, uno scenario del genere avrebbe un impatto sulla battaglia politica interna» in vista del congresso del Pcc di fine anno dove Xi si presenterà per un inedito terzo mandato.

GLI ATTACCHI

I russi preparano lo sbarco a Odessa colpito e affondato un cargo estone

LAURENCE FIGÀ-TALAMANCA

ROMA. Vladimir Putin tenta di stringere l'Ucraina in una tenaglia. A nord le forze russe continuano a bombardare Kharkiv e Chernihiv, provocando decine di vittime civili, a sud assediano Mariupol e puntano a Odessa, via mare e via terra. E mentre Kiev continua a resistere, si teme per la centrale nucleare di Zaporizhzhia, la più grande d'Europa, stretta d'assedio dai russi e protetta dagli abitanti della vicina Enerhodar. L'Aiea ha lanciato l'allarme: la «situazione è molto delicata» al momento e «tutto può accadere».

E nell'ennesima giornata di guerra a Chernihiv, a 150 km da Kiev, i raid russi hanno colpito anche due scuole, un ospedale ed edifici residenziali. E' una strage: almeno 33 persone sono morte, ma il conto non è ancora finito. Resta sotto il fuoco russo anche Kharkiv, martellata ormai da giorni: anche qui non sono state risparmiate le vite dei più piccoli e l'Osce ha annunciato la morte di una dei suoi osservatori nei bombardamenti sulla città nordorientale dell'Ucraina.

La tensione intanto è alle stelle nel mar Nero: l'imbarcazione Helt, un cargo battente bandiera panamense ma di proprietà estone, è stato affondato a sud di Odessa, dove sono state avvistate quattro grandi navi da guerra russe e tre motoscafi armati di missili. Non è chiaro se abbia urtato una mina o sia stato colpito da due siluri, ma i 6 membri dell'equipaggio sono tutti salvi, hanno fatto sapere i ministeri degli Esteri di Kiev e Tallin. L'Estonia ha confermato che nessuno dei marinai è di nazionalità estone: si tratterebbe di quattro ucraini, un russo e un bielorusso. Ma l'eurodeputato ed ex capo della Difesa del Paese baltico, Riho Terras, ha denunciato su Twitter «una provocazione, un messaggio molto chiaro di Putin, una sfida diretta alla Nato». In sostanza, uno di quegli «incidenti» che Mosca ha evocato come possibile miccia di una Terza guerra mondiale. Un altro cargo, battente bandiera del Bangladesh, è stato colpito - non è chiaro da cosa né da chi - anche nel porto ucraino di Olvia, sempre sul Mar Nero, a ovest della penisola di Crimea, causando la morte di un membro dell'equipaggio.

Secondo il dipartimento militare ucraino, dunque, la Russia è pronta a lanciare un attacco e a sbarcare a Odessa. L'evidente obiettivo di Mosca è di guadagnarsi un corridoio terrestre a sud dell'Ucraina che, partendo da est e passando per la Crimea (annessa nel 2014), arrivi a Odessa per poi spingersi fino alla Transnistria, l'enclave separatista moldova dove già stazionano le truppe russe. In mezzo ci sono Mariupol, stretta in una morsa, e Kherson già caduta in mano russa.

Profughi, la lunga marcia verso l'Europa e la pace per 8 milioni di sfollati

Cifre spaventose. L'Ue ha varato la direttiva per la protezione temporanea. La Commissione: «Nessuno verrà respinto»

MICHELE ESPOSITO

BRUXELLES. In tempi finora sconosciuti alle latitudini bruxellesi e con un sì unanime, l'Ue vara la direttiva per la protezione temporanea dei profughi dall'Ucraina aprendo le porte a quello che si preannuncia come un vero e proprio esodo: un milione di persone è già fuggito dalla guerra e, secondo le ultime stime europee, alla fine potrebbero essere 7-8 milioni gli sfollati dal Paese. E dall'Italia è arrivato il plauso di Palazzo Chigi: «Ancora una volta la risposta dell'Unione europea è stata pronta, rapida, solidale e unita», ha sottolineato la presidenza del Consiglio.

L'attenzione di Mario Draghi sul tema rifugiati è massima: lunedì il premier italiano sarà a Bruxelles per un faccia a faccia su temi cruciali nella crisi con la Russia, quello dell'immigrazione e quello dell'energia, dove si fa via via più urgente la necessità di diversificare le fonti uscendo dal cono d'ombra del Cremlino.

In tema di migranti un passo avanti nell'emergenza Ucraina Bruxelles lo ha fatto. «Non siamo ingenui, i problemi ci saranno ma rispetto al 2015 siamo preparati», ha spiegato la commissaria Ue agli Affari Interni Ylva Johansson. Alla riunione dei 27 ministri dell'Interno che ha certificato l'intesa, ad un certo punto, sono tuttavia riemerse le endemiche divisioni nell'Ue sul capitolo migranti. I Paesi del gruppo Visegrad e l'Austria hanno infatti avanzato riserve sulla proposta della Commissione, che prevedeva la protezione eccezionale per tutti i residenti, ucraini o non ucraini. La proposta, alla fine, è stata emendata: per i cittadini non ucraini ma con permesso di soggiorno a lungo termine lo Stato ospitante potrà scegliere tra la protezione temporanea europea o il regime di asilo previsto a livello nazionale. E in quest'ultimo caso le pratiche per chi è fuggito dall'Ucraina saranno sicuramente più lunghe ma rischiano di avere anche un esito più incerto.

«Non si tratta di un ritocco significativo», ha spiegato Johansson, ridimensionando la modifica. Ma la trattativa è stata lunga. A tarda mattinata lo stallo era evidente ed era stata convocata una nuova riunione degli ambasciatori dei 27 per trovare un compromesso parallelamente al Consiglio Affari Interni riunito all'Europa Building. L'ultima a cedere è stata la Polonia, ma alla fine l'intesa è stata unanime e il nuovo volto dell'Europa unita non ha subito danni eccessivi.

La direttiva si applica ai non ucraini che, a Kiev e dintorni, erano comunque a loro volte rifugiati e - secondo quanto previsto già dalla proposta della Commissione - non include i cosiddetti residenti temporanei, ovvero con permessi di soggiorno per motivi lavorativi o di studio. Questi ultimi saranno rimpatriati nei Paesi d'origine a meno che non ci sia una guerra o una catastrofe umanitaria anche lì. Nessuno, però, verrà mai respinto, neppure chi ha smarrito i documenti fuggendo dalle bombe. Anzi gli ucraini possono utilizzare anche l'accordo con l'Ue sui visti viaggiando liberamente nell'Unione per 90 giorni. Anche per questo i Paesi europei non hanno neppure toccato il nodo della relocation. Almeno per ora. Perché se l'esoso sarà incontrollabile, dal 91/o giorno di presenza dei profughi ucraini nel Vecchio continente il tema potrebbe porsi.

«L'Italia è abituata a gestire situazioni anche emergenziali, con la rete delle prefetture, il mondo dell'associazionismo, i comuni. Faremo fronte a tutte le necessità che si presenteranno», ha assicurato la titolare del Viminale Luciana Lamorgese rimarcando anche lei la necessità di un'Europa solidale. Un'Europa che, nella strategia della presidenza francese, era chiamata in questa primavera a stringere sul nuovo Patto di Migrazione e Asilo. Poi è arrivata la guerra. Ma, ha assicurato il ministro dell'Interno francese Gerald Darmanin, la crisi non ha cancellato la volontà di riformare Schengen, semmai l'ha aumentata.

IMPRESE E FAMIGLIE SOTT'ACQUA

Benzina e diesel alle stelle emergenza anche per gas e grano

ROMA. I prezzi della benzina volano alle stelle. La guerra Russia-Ucraina ha accelerato la tendenza al rialzo in corso da mesi, facendo schizzare la verde al servito abbondantemente sopra i 2 euro, con punte di 2,111 euro al litro. E ad avvicinarsi alla stessa soglia è anche il diesel che, sempre al servito, vola fino a 1,974 euro. Dopo la decisione dell'Opec+ di lasciare invariati gli aumenti di produzione previsti, il Brent è arrivato fino a sfiorare 120 dollari, un livello che non si vedeva dal 2012. A preoccupare ancora di più è però il gas: sui mercati telematici ad Amsterdam, il prezzo di riferimento della materia prima in Europa ha raggiunto nei primi scambi il record storico di 200 euro al Megawattora (199,99 euro), con un'impennata del 19% rispetto al giorno prima. Col passare delle ore, le quotazioni si sono raffreddate, ma il mercato è rimasto volatile. Ora i timori sono tutti rivolti all'impatto su famiglie e imprese. Il caro-pieno pesa sulle tasche di chi usa l'auto, ma anche sulla spesa quotidiana che ogni giorno viaggia su gomma per essere distribuita in tutta Italia. E il problema bollette rischia di riproporsi ancora con estrema urgenza. In caso di un aggravamento del conflitto, con l'eventuale interruzione delle forniture di gas dalla Russia, Confcommercio calcola per le imprese del terziario una spesa energetica di quasi 30 miliardi nel 2022, con un incremento di oltre il 160% rispetto al 2021. E poi c'è il problema delle materie prime alimentari. Il conflitto, ricorda l'Ismea, si è infatti inserito in un contesto già di tensione sui mercati dei cereali. Per il grano duro è stato il crollo del 60% dei raccolti in Canada a innescare i rialzi, ai quali si sono aggiunti quelli del grano tenero prodotto in Russia e Ucraina. L'Ismea ha quindi fatto i calcoli: il mais è passato da 170 a 287 euro a tonnellata, il grano duro da 280 a 522 euro a tonnellata, il grano tenero da 186 a 307 euro a tonnellata.

Su gas e nucleare è scontro in Ue

La Commissione classifica tali fonti "rinnovabili", ma in Parlamento Verdi e sinistra dichiarano guerra e possono affossare il testo: a rischio investimenti pure in Italia e Sicilia. Lega: «Baluardo»

MICHELE GUCCIONE

PALERMO. La risposta immediata dei governi europei alla crisi del gas provocata dalla guerra russa in Ucraina, è quella di ridurre le importazioni di gas russo per non dipendere dal ricatto di prezzo e fornitura attuato da Vladimir Putin. La strategia di Roma è quella di intensificare la produzione nazionale e l'import dai gasdotti meridionali (Algeria e Libia), riaccendere vecchie centrali a petrolio e a carbone, costruire rigassificatori costieri e nuovi gasdotti da altri Paesi produttori. Ma su tutto questo pesa una spada di Damocle. Infatti, attualmente si può parlare ancora di gas perché la Commissione Ue ha approvato una proposta di revisione della "tassonomia", pubblicata lo scorso 2 febbraio, che ammette, sia pure temporaneamente, gas e del nucleare fra le fonti "rinnovabili" e, quindi, sulle quali si può ancora investire nell'ambito degli impegni di decarbonizzazione da raggiungere entro il 2030 e il 2050. Ma ora l'atto delegato con la nuova classificazione comincia l'iter di approvazione da parte dell'Europarlamento, e qui il destino del gas e del nucleare si gioca tutto sul filo risicato dell'ideologia e dei numeri. Infatti, il gruppo dei Verdi ha dichiarato di volere dare battaglia contro gas e nucleare, tirandosi dietro le forze più di sinistra, mentre il centrodestra è a favore. Ago della bilancia saranno i liberali.

Il testo sarà esaminato dalle commissioni parlamentari Econ (problemi economici e monetari) e Envi (ambiente, sanità pubblica e sicurezza alimentare). Di quest'ultima fa parte l'eurodeputata siciliana della Lega, Annalisa Tardino, che ha dichiarato: «La proposta di legge della rinsavita Commissione Ue, per l'introduzione di gas e nucleare nel percorso di transizione ecologica avviato, rappresenta una svolta tanto attesa su cui il Parlamento e il Consiglio Ue devono recitare un ruolo essenziale affinché si prosegua sulla giusta direzione e non vengano inseriti limitazioni e paletti che renderebbero di difficile attuazione il ricorso a tali fonti. In tal senso, il gruppo Identità e democrazia di cui fa parte la Lega farà da baluardo».

Il problema, però, è che questa crisi va affrontata nel suo insieme guardando tutte le criticità che incidono sul caro-bollette, e non solo il gas. La rete elettrica dei Paesi europei è carente di interconnessioni. Solo Norvegia, Svezia, Finlandia, Danimarca e Germania hanno un sistema che consente di scambiare i surplus di energia rinnovabile dove serve. Se oggi in Norvegia mancano sole e vento e in Germania invece ci sono, Berlino può inviare lì l'energia in più, e viceversa. Questo fa sì che in questi Paesi quasi il 100% di abitazioni e il 70% delle industrie sia alimentato da rinnovabili, abbattendo il costo delle bollette e la dipendenza dal gas. Ed ecco perchè Annalisa Tardino è critica: «Le politiche energetiche adottate dall'Ue sino ad oggi, figlie di scelte ideologiche distanti anni luce dalla realtà, stanno facendo emergere tutti i loro limiti alimentando la crisi energetica e il caro-bollette. Un fenomeno prevedibile che sta mettendo in ginocchio famiglie e imprese con gravi ripercussioni sulle economie nazionali e sui livelli occupazionali. Fissare l'obiettivo della decarbonizzazione puntando sulle rinnovabili, per definizione non programmabili, significa non aver tenuto conto dei contesti normativi e ambientali degli Stati membri».

I più fragili sono Italia e Sicilia. Eppure il M5S impedisce al governo di sbloccare le nuove trivellazioni nel più grande giacimento di gas del Mediterraneo, in Adriatico, dove invece i Paesi balcani trivellano il "nostro" gas per rivendercelo. M5S e ambientalisti dicono no a nuove trivellazioni in Sicilia nel giacimento "Vega 2" e al maggiore sviluppo di "Argo" e "Cassiopea". E burocrazia e ambientalisti bloccano nuovi impianti di rinnovabili. «In Italia - dice Tardino - nel 2021 è stato installato un solo GW di rinnovabili, a fronte di richieste per impianti eolici e solari onshore pari a 130 GW e 22,7 GW per pale eoliche offshore. Per centrare l'obiettivo Ue della transizione energetica, l'Italia dovrebbe installare 80 GW entro il 2030. Un'impresa resa impossibile da burocrazia, soprintendenze, difficoltà ad individuare aree disponibili in sintonia con gli enti locali. Il governo Draghi, come chiede il leader della Lega Matteo Salvini, abbandoni i "no" ideologici imposti da certe forze politiche e Ong, che oltre allo sviluppo energetico hanno paralizzato l'economia circolare da riciclo dei rifiuti».